

Un ricordo ligure nella settimana della Milano-Sanremo, la classicissima che vinse quattro volte  
Immenso corridore e grande uomo: il monegliese Dasso volle rendere palese la sua ammirazione

# Viva Bartali, quella scritta a Littorno dove il campione non passò mai

## LA STORIA

Mario Dentone

**L**à Bartali non c'è mai passato, e gran parte dei giovani manco sanno chi sia stato, anzi sia, Bartali, per la storia, non solo sportiva. Ma per la mia generazione che non aveva cellulari, tablet, neanche televisione in casa e andava in qualche bar pioniera a vedere quelle immagini sfuocate, traballanti, con la nebbia che velava le figure in bianco e nero, e si accontentava di "vedere" grazie alle cronache di cronisti poeti per radio, Bartali, e con lui Coppi, Magni, Koblet, erano lo sport fatto mito e arte. E Giro d'Italia e Tour de France, classiche del Nord, Fiandre, Roubaix, su strade sconnesse, polvere o fango, gelo e cadute erano gesta eroiche. Ma la Sanremo!

La Milano-Sanremo, 19 Marzo, San Giuseppe, festa a scuola e a lavoro, e a me bambino pareva che quel giorno fosse festivo non tanto per onorare quell'umile uomo scelto come padre di Gesù, ma proprio perché era il giorno della corsa più importante, sì, anche più importante del campionato del mondo. Oggi la corsa cambia sempre giorno, seppur sempre nella settimana del 19 marzo, e Bartali di Milano-Sanremo ne vinse quattro, e sarebbero bastate quelle quattro vittorie per darlo alla storia sportiva, ma vinse anche tre Giri d'Italia, due Tour de France, tre giri di Lombardia, e mi fermo sulle corse monumento. Però a Littorno non passò mai, nonostante quella scritta per lui, che peraltro costò non poche battaglie



Sbiadita dopo settant'anni, ma la scritta Viva Bartali sulla facciata della casa di Littorno c'è ancora

in casa a quel ragazzino talmente tifoso da sfidare botte, castighi, muratori, intonaco; anche se alla fine, a quanto si vede ancor oggi, la spuntò lui.

Luciano Dasso, infatti, poco più che bambino fu così tifoso di Bartali che scrisse sulla facciata di casa, in alto, arrampicandosi di nascosto su una scala traballante usata da nonno e padre per salire a battere le olive, "WBARTALI", appunto, pur sapendo, per quanto ragazzino che viveva di fantasia e miti, che il suo campione

ben difficilmente avrebbe pedalato fin là. Ma a lui interessava sicuramente quella testimonianza sul muro della sua casa, che tutti vedessero. Ma a quell'epoca, facciamo una settantina d'anni fa, la strada non era neanche strada ma sentiero per carretti e muli e contadini curvi sotto corbe di uva o di olive, e quindi chi avrebbe potuto vedere quella grande scritta? Nessuno, i vicini di casa, i contadini amici di famiglia, che Littorno era, è, un pugno di case sopra Mone-

glia, che avresti detto immerso là nella sua valle, e immerso anche in un tempo senza calendario e senza date, che soltanto le pietre di antichi casotti e muretti a secco ormai caduti potrebbero raccontare. Ma oggi è miracolo di quiete.

Ma a Luciano bastava sapere che sul muro di casa sua c'era il nome di Bartali, e quando scendeva a Moneglia, che da là era come scendere in città, e in qualche osteria si parlava di Giro d'Italia o di Tour, e di Bartali e Coppi, lui pensava fiero

alla sua scritta che nessuno avrebbe cancellato, neanche il tempo, nonostante le urla e le minacce della madre, povera donna. E Luciano, per prevenire quelle minacce non ci pensò due volte: scala e via, a incidere quella scritta ripassandola col catrame!

E la scritta è ancora là, e la strada per Littorno è asfaltata, anche se stretta e tortuosa come quelle amate da Bartali, quando pedalava oltre che contro Coppi, Koblet, Kubler, Magni, contro fascisti e nazisti, per le tortuose strade, anche quelle non asfaltate, delle colline toscane e ombre, per portare arrotolati nei tubi della bicicletta i documenti per salvare gli ebrei perseguitati, facendo parte dell'associazione Delasem, con la scusa, se fermato, d'essere corridore professionista costretto ad allenarsi anche in tempo di guerra.

E se Bartali fu eroe dello sport, fu anche, silenzioso proprio come sono i veri eroi, eroe della giustizia e della gente, e non a caso oggi è eletto "giusto tra le nazioni" dallo Stato israeliano, oltre a essere stato insignito da Ciampi con medaglia d'oro al valor civile.

Bartali era l'anti Coppi, o Coppi era l'anti Bartali, non fa differenza. Certo era il tempo in cui bastava una radio gracchiante a costruire miti, déi, e la gioventù ascoltava voci e sognava, e sognando "vedeva" la fuga, la discesa, lo sprint, le mani alzate sul traguardo e tutto si faceva brivido; e Luciano usciva a guardare la sua scritta, che è ancora lì, sulla casa ormai sola, abbandonata.

Ma Luciano non ha abbandonato Bartali, là nel suo regno, l'enoteca ed emporio di acqua minerale e bibite; là ci sono tre generazioni di ciclisti, seppure amatoriali: Luciano, in una foto da allievo ciclista, proprio nella squadra Bartali, poi suo figlio, Claudio, e oggi il nipote, Leonardo, che corre, anche lui da amatore, si allena, anche lui cresciuto con quel mito, perché là, nel negozio, c'è ormai un piccolo museo di foto, giornali d'epoca, quadri, per lui, Bartali, detto Ginettaccio, il mito. Anche se a Littorno non passò mai. —  
L'autore è scrittore e saggista